

ANNA TARQUINI
ROMA

La legge italiana sulla droga è incostituzionale? Mentre l'utilità e l'efficacia dell'uso terapeutico dei cannabinoidi è cosa acclarata e nuove norme si fanno strada a spallate, tra una settimana la Consulta deciderà se la Fini-Giovanardi non ha violato la normativa europea equiparando le pene tra droghe leggere e droghe pesanti. Le due questioni, uso terapeutico e legittimità di alcune norme della Fini-Giovanardi, vanno di rigore a braccetto perché riguarda anche chi è stato assicurato alle patrie galere (non pochi) dopo aver coltivato canapa indiana per curarsi. E non è un caso che tra gli appelli che corrono via Internet affinché i giudici supremi bocino la legge sulla droga c'è quello del dottor cannabis, al secolo Fabrizio Cinquini, un medico specializzato in chirurgia vascolare di recente condannato a sei anni dal tribunale di Lucca. La sua è una storia nota ma esemplare. La spiega lui stesso dalla piattaforma Change.org dove ha lanciato la petizione. «Mi chiamo Fabrizio e sono un medico. Ho iniziato a coltivare per ricerche terapeutiche e per curarmi l'epatite C. L'ho presa sul lavoro, era il 1997. Dovetti operare in emergenza su un'ambulanza di una paziente che aveva il virus».

Dopo diversi cicli di cure tradizionali Fabrizio Cinquini era diventato l'ombra di se stesso. E così iniziò a studiare cure alternative e soprattutto le proprietà terapeutiche della cannabis. Funzionò. Iniziò l'uso sperimentale della terapia su se stesso. Questo fino a quando lo scorso luglio i carabinieri trovarono nel giardino della sua casa a Pietrasanta 227 piantine di marijuana. Si era autodenunciato. Finì in carcere, per sei mesi durante i quali fece lo sciopero della fame per sedici giorni e venne anche ricoverato nel manicomio giudiziario di Montelupo Fiorentino, tristemente noto alle cronache per le condizioni in cui versano i detenuti. Poi gli furono concessi gli arresti domiciliari, ma a casa della madre, «così non ha un campo a disposizione per coltivare la canapa» parole testuali del giudice. Infine il 19 dicembre scorso è stato riconosciuto colpevole e condannato a sei anni e 30mila euro di multa. Oltre all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, nemmeno fosse tra i peggiori criminali. Scrive oggi Cinquini: «Normare la distinzione del trattamento sanzionatorio tra droghe leggere e droghe pesanti svuoterebbe le carceri e danneggerebbe seriamente la criminalità organizzata, in favore di un guadagno delle casse dello Stato».

La giurisprudenza, sul tema, ha un atteggiamento ondivago. Però l'idea che si debba depenalizzare almeno l'uso personale e soprattutto se terapeutico si sta facendo strada. È di pochi giorni fa il caso di un bracciante agricolo di 57 anni, Cosimo Fonzetti, sottoposto ai domiciliari perché trovato in possesso di 170 grammi di fiori di canapa provenienti da una sua piantagione, già sequestrata, scarcerato perché l'uso medicinale è stato riconosciuto dal tribunale di Brindisi. Meno bene è andata a



L'ex ministro Giovanardi ha organizzato un flash mob dal titolo: cannabis no grazie! FOTO LAPRESSE

Fini-Giovanardi è legale? Fra 7 giorni la decisione

● La legge al vaglio della Consulta la prossima settimana ● Sul web la mobilitazione per abolirla ● Il caso del medico che si è autodenunciato

Michele Russotto (il suo caso è stato sollevato dall'Espresso) che coltivava marijuana per un disturbo della personalità, patologia provata da certificati medici. Dopo anni di Valium, Seroquel, Tranquirit e altro, questo ragazzo romano di 25 anni seguito dalla Asl ha sostituito i farmaci con il fumo. Ma il 5 gennaio

scorso è stato arrestato e poi condotto ai domiciliari. Ora rischia 20 anni di carcere perché la legge Fini Giovanardi, equiparando le droghe pesanti e leggere per lo spaccio e la detenzione (le pene sono da 6 a 20 anni), non ammette la coltivazione in proprio.

Recentemente è stato il senatore Lui-

gi Manconi a presentare un ddl che disciplina l'uso terapeutico della cannabis. Dice Manconi: «È anche un modo di disciplinare la farmacopea fai da te cui attualmente sono costretti i pazienti». Nel ddl è previsto che anche «le persone giuridiche private siano tra i soggetti autorizzati alla coltivazione di piante di cannabis per scopi terapeutici». E legittima la coltivazione in relazione alle esigenze terapeutiche proprio e di propri congiunti. Anche il M5S si è mosso per la liberalizzazione, si è mossa la Lega, si è mosso Formigoni. I tempi sono maturi. Se la Consulta dovesse decidere per l'abrogazione della Fini-Giovanardi rivivrà la precedente legge Jervolino-Vassalli così come modificata dal referendum radicale del 1993 che aveva depenalizzato il consumo. L'uso terapeutico è oramai legale in 21 Stati degli Usa. In Colorado è legale anche il consumo ludico della cannabis e in Uruguay è produzione di Stato. Lo ha detto Obama: «Non dovremmo infliggere ai giovani o chi ne fa uso individualmente lunghe pene in prigione quando alcuni di quei tipi che hanno scritto quelle leggi hanno fatto probabilmente lo stesso».

UNO STUDIO DI RIMINI

Meno droga fra i più giovani, ma più «fumo»

Il consumo di droga è in calo per i giovani, ma è boom per la cannabis: è uno studio della provincia di Rimini, fatto sui dati raccolti tramite le segnalazioni ai carabinieri. In totale i carabinieri hanno registrato 199 gli arresti in flagranza di spaccio; 338 persone segnalate alla Prefettura per uso personale di cui una quindicina minorenni; 42 chili tra marijuana, eroina, e cocaina sequestrati oltre a centinaia di dosi di anfetamina, Mdma, ketamina ed ecstasy. Questi i dati dell'attività di contrasto condotta dai carabinieri del

comando provinciale di Rimini nel 2013. La diffusione del consumo di sostanze stupefacenti, spiegano i carabinieri di Rimini, «costituisce uno dei fenomeni più preoccupanti del nostro tempo. Le vittime della droga sono anzitutto giovani che accettano di provare qualche sostanza dapprima minima, per poi finire alla vera e propria dipendenza da cocaina o da eroina». Queste ultime sono le sostanze ancora più diffuse, ma negli ultimissimi mesi si è registrata un'impennata di acquisto e consumo di cannabis.

«Anche 600 euro al giorno» La verità delle baby squillo

FRANCA STELLA
ROMA

«Credo che Mirko Ieni sapesse che ero minorenne e si serviva di questo per aumentare il numero dei clienti potenzialmente interessati a fare sesso. Guadagnavo molti soldi, anche 5-600 euro al giorno, di cui una piccola parte la giravo a Ieni per l'affitto della stanza». Così una delle baby squillo dei Parioli, nel corso dell'incidente probatorio davanti al gip Maddalena Cipriani. La ragazzina, che compirà 17 anni il prossimo ottobre, collegata in videoconferenza con l'assistenza di un avvocato e di uno psicologo, ha negato il coinvolgimento di altre minori, oltre alla sua amica, 15 anni, che verrà sentita mercoledì dal giudice. «Ho iniziato perché avevo voglia di fare molti soldi. Non mi sono fatta mancare nulla, spendevo tutto per acquistare vestiti di marca e telefonini».

Il 28 ottobre scorso nell'ambito di questa vicenda sono state arrestate cinque persone, tra cui lo stesso Ieni e la madre della ragazza sentita ieri. Nella storia anche il caporal maggiore dell'esercito, Nunzio Pizzacalla. «So che lui è venuto due volte a Roma per incontrarmi ma mi sono rifiutata. Ienni, invece, sapeva tutto di me anche se alla fine mi ero creata un giro di clienti miei e a lui davvo pochi soldi».

Gli inquirenti della Procura di Roma stanno ancora cercando di identificare i clienti che andavano con le baby squillo dei Parioli. In ogni caso il procuratore aggiunto Maria Monteleone ed il pm Cristiana Macchiusi sarebbero intenzionate a chiedere il giudizio immediato. I difensori, invece, stanno valutando se ricorrere al rito abbreviato. I fatti contestazione, secondo l'accusa, sarebbero avvenuti tra il luglio e l'ottobre 2013.

L'appartamento di viale Parioli per le baby squillo sarebbe stato messo a disposizione da Ieni, cui è contestata anche la cessione di stupefacenti alle due minorenni, nonché la pubblicizzazione dei servizi offerti, sul sito web bakecaincontri.com Al commercialista Riccardo Sbarra si contesta, invece, non solo di aver avuto rapporti con le due ragazze, ma anche di aver detenuto e ceduto materiale pedopornografico. Invece Michael Mario De Quattro deve rispondere di estorsione per aver fatto un video e aver cercato di ricavarci i soldi. Il caporal maggiore Nunzio Pizzacalla avrebbe indotto le due minori a prostituirsi, procacciando clienti, mantenendo la contabilità ed impartendo disposizioni sulle tariffe.

Meredith, «il Csm intervenga contro il giudice Nencini»

● Dopo l'intervista sulla condanna in appello, si muovono laici di centrodestra e prima commissione

VINCENZO RICIARELLI
ROMA

Le polemiche sull'intervista concessa dal presidente della Corte d'Appello di Firenze Alessandro Nencini poche ore dopo la condanna a 28 anni per Amanda Knox e a 25 anni per Raffaele Sollecito, colpevoli dell'omicidio della studentessa inglese Meredith Kercher, arrivano fino a Palazzo dei Marescialli e spingono il ministero della Giustizia a chiedere agli ispettori di via Arenula di disporre «accertamenti preliminari». La Prima Commissione del Consiglio Superiore della Magistratura ieri ha infatti

deciso all'unanimità di chiedere al Comitato di presidenza l'apertura di una pratica contro il giudice. Nel frattempo anche i membri laici del centrodestra hanno presentato una analoga richiesta ravvedendo nelle parole rilasciate al *Corriere della Sera* una «grave carenza d'imparzialità nell'esercizio delle proprie funzioni». Con l'intervista rilasciata all'indomani del verdetto, secondo i laici Zanon, Albertoni, Romano e Palumbo, il giudice, «oltre a mettere in pratica un comportamento probabilmente rilevante sul piano disciplinare», potrebbe aver rivelato una «grave carenza d'imparzialità nell'esercizio delle

proprie funzioni, rilevante anche sul piano, distinto e separato da quello disciplinare, dell'articolo 2» della legge sulle garanzie che «prevede il trasferimento d'ufficio del magistrato quando costui, per qualsiasi causa indipendente da sua colpa, non può, nella sede occupata, svolgere le proprie funzioni con piena indipendenza e imparzialità». Nencini, «dopo la pronuncia della sentenza ma prima del deposito delle motivazioni», si legge nel documento, «non solo ha dato pubblicità ad elementi da ritenere coperti dal segreto della camera di consiglio, non solo ha anticipato vari aspetti di una motivazione ancora non conosciuta, ma ha altresì espresso giudizi negativi, o comunque perplessi, sulla condotta processuale di uno degli imputati-condannati», ossia Raffaele Sollecito e la sua decisione di

non farsi interrogare nel processo.

I laici di centrodestra, infine, ritengono «non secondario» il fatto che «in più di un'occasione la Corte europea dei diritti dell'uomo abbia valutato problematicamente l'imparzialità dei giudici che avevano rilasciato dichiarazioni pubbliche relative a processi da essi trattati, ritenendo, in particolare, che non è imparziale il giudice che in alcune interviste abbia criticato le modalità di difesa utilizzate in tribunale dall'imputato», e «sotto il profilo della lesione della credi-

bilità della funzione giurisdizionale», il «clamore e l'attenzione suscitati presso i mezzi di comunicazione», data «l'attenzione internazionale» che sul processo Meredith «è da lungo tempo concentrata».

Ma le parole di Nencini non devono essere piaciute neanche al ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri che ieri ha chiesto all'Ispettorato generale del ministero di svolgere «accertamenti preliminari» sull'intervista. Una mossa che potrebbe portare all'avvio di un procedimento disciplinare nei confronti del magistrato fiorentino. Nel frattempo il Comitato di presidenza del Csm, la cui prossima riunione è fissata per domani mattina prima del plenum, deciderà se autorizzare o meno l'apertura del fascicolo con la trasmissione degli atti alla Prima Commissione.

...
Il Guardasigilli Cancellieri ha chiesto all'Ispettorato generale di svolgere accertamenti preliminari